

L'animazione territoriale, strumento di sviluppo sostenibile

1. Premessa
2. Obiettivi
3. Ambiti applicativi e metodologie
4. Strumenti

1. Premessa

Consapevoli che il territorio, inteso quale sistema materiale ed immateriale di valori, identità, usi, costumi, tipicità, simboli, segni, vincoli, storia e cultura, rappresenta un soggetto vivente, un bene comune non riproducibile del quale avere cura e sul quale fondare politiche di sviluppo territoriali e socio-economiche sostenibili e competitive, siamo a proporre una riflessione sul tema dell'animazione territoriale quale strumento privilegiato per accompagnare i territori nella fase di auto-conoscenza e di definizione di strategie e progetti di sviluppo sostenibili.

La sfida dei sistemi territoriali sta nella capacità di individuare e progettare idee in grado di valorizzare l'unicità di ogni territorio e di attivare reti territoriali, investimenti, intelligenze e competenze, creando nuove e durature opportunità lavorative.

2. Obiettivi

Tali percorsi di sviluppo, che dovranno tradursi in concrete progettualità di azione territoriale, dovranno fondarsi sul riconoscimento e la messa a sistema delle peculiarità culturali, ambientali, paesaggistiche, produttive, storiche e sociali di ciascun territorio. E dovranno essere in grado di combinare la dimensione economica con quella sociale, la cura della crescita con quella della coesione e dell'integrazione, la sfera pubblica con quella privata, le tecnologie di comunicazione con i saperi contestuali, valorizzando il sistema di relazioni e filiere locali e ricercando al contempo la strutturazione di reti lunghe.

Gli obiettivi sono quelli di:

1. fondare le politiche di sviluppo sul riconoscimento e la valorizzazione dei valori e delle specificità territoriali di ogni sistema locale;
2. accompagnare gli attori territoriali (istituzioni, stakeholders, attori privilegiati ecc.) nell'analisi delle specificità e delle vocazioni territoriali e nell'individuazione di strategie di sviluppo condivise, adeguate e sostenibili;
3. supportare i territori e le istituzioni locali nella creazione di reti e alleanze tra attori privilegiati e tra attori pubblici e privati, al fine dell'individuazione e della condivisione di idee e di strategie/progettualità d'azione;
4. dare vita a relazioni fra territori per abitare in maniera attiva e creativa un presente sempre più interdipendente.

Verranno attivate iniziative di animazione socio-economica finalizzate a garantire il coinvolgimento e la partecipazione degli attori economici e della popolazione nell'elaborazione di piani e programmi, nella definizione di azioni di sistema e nell'elaborazione di specifiche progettualità private. In quest'ambito sarà possibile definire percorsi volti ad un'integrazione tra progettualità pubbliche e private, alla promozione dell'imprenditorialità, alla creazione di filiere e reti d'impresa, alla promozione di iniziative di welfare locale, ecc.

L'azione di sostegno all'elaborazione di progetti di sviluppo locale dovrà anche individuare o creare gli elementi di connessione e di integrazione con politiche provinciali ed europee di più vasta portata e con altri territori, attori e livelli di governo.

3. Ambiti applicativi e metodologie

Oggi si sente forte l'esigenza di rimettere al centro dell'azione politica due risorse che sono alla base del nostro futuro: le persone ed il territorio. Scontiamo le contraddizioni di un passato dove lo sviluppo è avvenuto non sempre all'insegna della qualità, cui si aggiungono le trasformazioni connesse ai processi d'apertura dei mercati e alla crisi finanziaria internazionale che hanno reso più vulnerabile il nostro tessuto economico e sociale. Tanto sul piano del modello di sviluppo quanto del welfare, è necessario avviare una fase nuova fondata su reti di coesione economica e sociale partendo dalle persone, dai loro bisogni, dalla voglia di intraprendere, dal lavoro, dalle loro relazioni sociali e familiari, dalla loro capacità di essere comunità.

Emerge altresì una domanda di autorganizzazione dal basso che si esprime in economia, nel consolidamento di reti di imprese e filiere produttive capaci di affrontare la complessità di mercati sempre più aperti, e nel sociale, nella nascita di nuove forme di mutualismo, tutela e rappresentanza di bisogni sociali.

Solo liberando le energie creative e cooperative delle persone e valorizzando le specificità dei territori, possiamo raggiungere la coesione sociale necessaria per affrontare le sfide della modernità.

La Provincia deve essere in grado di accompagnare i processi d'evoluzione delle tante realtà locali trentine nelle loro dinamiche di sviluppo. Accompagnare significa stare accanto ai tanti protagonisti vitali della società, aiutarli a capire i problemi, aiutarli ad utilizzare le proprie risorse culturali, ambientali, intellettuali e finanziarie, aiutarli anche a ragionare su forme sociali condivise di metabolizzazione e di governo delle dinamiche degli interessi, fare emergere e a fare crescere tutti gli elementi di poliarchia oggi esistenti sul territorio (il tema della poliarchia è quello delle istituzioni di una società complessa e del pluralismo che non trova una sua adeguata sistemazione istituzionale).

Per la Pubblica Amministrazione (centrale e locale) impegnarsi in pratiche di programmazione dello sviluppo presuppone oggi un diverso modo di percepirsi come istituzione. L'intrecciarsi di più reti di soggetti e attori impone nuovi meccanismi organizzativi più attenti ai nodi che al centro. Matura la convinzione che vi sia la necessità di sostituire alle tradizionali logiche di *government* (che individuano poteri formalizzati, soluzioni raggiungibili attraverso l'applicazione di modelli rigidi) le più raffinate logiche della *governance*, laddove sono richiesti sistemi di regole più che poteri. Lo strumento di *governance* dei processi di sviluppo a scala locale attivato dalla Pubblica Amministrazione deve essere lo strumento che consente alla comunità di ragionare su di sé e cercare di "immaginare" il proprio futuro attraverso un processo di auto consapevolezza e di responsabilizzazione, sia sul percorso finora realizzato, sia sulle sue prospettive di sviluppo, in termini di identità territoriale, di *cluster* economici e produttivi, di mutamento della composizione sociale, di sviluppo di funzioni e servizi urbani. Oggi, si può dire che la programmazione decentrata, negoziata e integrata, oltre che essere diventata "*metodo di governo*" e strumento di programmazione, strumento cardine delle politiche di risanamento della finanza pubblica, di rilancio dell'economia e dello sviluppo, e infine di ammodernamento dell'assetto legislativo ed organizzativo della macchina burocratica, ha assunto il valore della corresponsabilità dei molteplici soggetti istituzionali e sociali presenti e operanti nei territori locali alle scelte strategiche per il futuro delle loro comunità. Il decentramento delle funzioni di programmazione territoriale e socio economica comporta, infatti, una serie di vantaggi riconducibili all'opportunità di:

- favorire la coesione sociale, economica, e istituzionale;
- fare emergere e rafforzare classi dirigenti locali;
- produrre una cultura della responsabilità;
- mobilitare risorse locali nascoste o, comunque, sotto utilizzate (come i beni comuni);
- favorire la crescita di saperi locali;
- rafforzare il ruolo e il radicamento nel territorio delle forze sociali;

- coinvolgere i privati negli obiettivi comuni dello sviluppo;
- incrementare un'attitudine all'auto imprenditorialità;
- fornire strumenti per far fronte ai processi di modernizzazione e di apertura dei mercati.

In quest'ottica, l'istituzione delle **Comunità di Valle** e il conseguente rafforzamento del ruolo delle autonomie locali deve essere visto come l'emergere di una "*nuova statualità*", valorizzando le potenzialità e la funzionalità dei tanti soggetti che operano nel territorio. La riforma istituzionale non va, quindi, semplicemente intesa come un trasferimento di deleghe e poteri lungo la filiera istituzionale - processo che rischia di riprodurre logiche centralistiche a livello locale - ma come uno strumento per dare centralità e potere alla domanda sociale.

La legittimazione della Comunità di valle non nasce dal fatto che una legge ha stabilito che i servizi e la programmazione sono di sua competenza, ma dalla sua capacità di interpretare, rappresentare e rispondere meglio alla domanda della cittadinanza e delle imprese insediate sul territorio. In definitiva, il dinamismo delle Comunità di valle si alimenterà di iniziative che tendono a ricostruire un ambiente a partire dalle peculiarità e dalle ricchezze di ciascun territorio. Esse combinano le dimensioni economiche con quelle sociali, la cura della crescita con quella della coesione, la sfera pubblica con quella privata, le tecnologie di comunicazione sofisticata con i saperi contestuali. La loro ricchezza risiede precisamente in questa mistura che si adatta in ogni territorio a formule diverse.

Questo implica da un lato l'impegno a fertilizzare l'ambiente locale valorizzando il sistema di relazioni dell'area, dall'altro, a fare di questo sistema la piattaforma dalla quale ricercare maggiori aperture verso una dimensione sovralocale. Per fare ciò i diversi territori si dovranno interrogare sull'attrattività che essi hanno sotto tutti i profili, della vivibilità sociale, della qualità della spesa pubblica, delle politiche di investimento per i vari settori produttivi.

Ciò comporta una maggiore attenzione all'analisi delle diverse opzioni e dei risultati, portando a privilegiare quelle soluzioni che avranno i migliori rapporti in termini di valore aggiunto ottenuto misurando le risorse impiegate rispetto a quelle risultanti. Quei territori che sapranno prima e meglio degli altri interpretare queste nuove opportunità si troveranno in un'indubbia situazione di vantaggio competitivo rispetto ai territori meno capaci con la possibilità di polarizzare persone e investimenti di migliore qualità, cioè più interessanti.

Nel processo di riforma istituzionale, oltre a trasferire poteri e risorse, **bisogna trasferire saperi, metodologie d'intervento e sistemi di relazione**. Tale consapevolezza emerge chiaramente dai testi di legge che governano il processo di riforma istituzionale e di nuova programmazione territoriale: sono, infatti, individuabili specifici ambiti di confronto istituzionale, sistemi informativi e di analisi territoriale (primo fra tutti IET Interfaccia Economia Territorio), sistemi di trasferimento di personale, percorsi formativi per i soggetti locali, fino all'individuazione di professionalità locali (i c.d. "facilitatori") che hanno il compito di assistere le Comunità di valle nell'espletamento delle loro nuove funzioni di programmazione. Vi è la consapevolezza che è necessario attivare, fin dall'inizio, quelle competenze relazionali che si presume possano favorire il processo di riforma istituzionale, senza "bloccarlo" sulle comuni appartenenze degli attori locali, ma anche senza sovraordinare il percorso di questi ultimi con l'adozione di modelli precostituiti e lontani dal loro orizzonte esperienziale.

Le competenze che possono venire da **autorità e agenzie provinciali** costituiscono, se collocate in questa logica, delle imprescindibili risorse a sostegno dell'iniziativa dei soggetti locali: sia perché formalizzando i comportamenti locali in base a norme e procedure, sollecitano gli attori locali ad intessere relazioni su comuni basi comunicazionali; sia perché trasferiscono in ambito locale linguaggi e saperi in forma sistematica, cioè in maniera più elaborata e diffusiva di quanto i singoli attori non siano in grado di fare ciascuno partendo dalla propria attività.

E' in quest'ottica che assume significato un **percorso di animazione territoriale** finalizzato a supportare le comunità locali nell'elaborazione dei propri piani sviluppo, in forma partecipata. Gli obiettivi sono aiutare le realtà locali:

- ad analizzare e comprendere meglio le dinamiche socio-economiche, i processi di cambiamento che attraversano e impattano a livello locale;

- a fare emergere dal contesto socio-economico idee motrici di sviluppo locale;
- ad aggregare attorno a queste idee consenso, partecipazione, interessi, progetti e reti d'impresa.

Il percorso di animazione territoriale si articola in attività: di ricerca azione, di animazione socio economica e d'assistenza tecnica alla concertazione e alla progettazione di piani e progetti di sviluppo locale.

In primo obiettivo dell'azione d'animazione territoriale è attivare una *riflessione collettiva sulle opportunità di sviluppo in ogni territorio*. Alla base dello sviluppo non ci stanno solo numeri e indicatori statistici, ci sono le *persone*, con i loro interessi, i loro progetti, la loro cultura. Allo stesso modo ci sono le *comunità locali*, con la loro identità, con la loro coesione sociale, ma anche con le loro paure: specialmente in un periodo di grandi trasformazioni come quello che stiamo vivendo. E' quindi importante cominciare a *fare racconto dei territori e delle comunità*, fare lavoro d'inchiesta territoriale, in sostanza, fare un lavoro di *ricerca azione*¹. Scopo della ricerca azione non è solo approfondire dal punto di vista qualitativo la conoscenza del contesto locale, ma anche rendere partecipi i soggetti sociali al processo di programmazione dello sviluppo della propria comunità.

Sulla base di quanto emerso nella fase di ricerca-azione vengono attivate iniziative di animazione socio-economica e di assistenza tecnica finalizzate ad un più vasto coinvolgimento e partecipazione della popolazione nell'elaborazione di piani e programmi, nella definizione di azioni di sistema e nell'elaborazione di specifiche progettualità private. In quest'ambito, è possibile definire percorsi volti ad un'integrazione tra progettualità pubbliche e private, alla promozione dell'imprenditorialità, alla creazione di filiere e reti d'impresa, alla promozione di iniziative di *welfare* locale, alla valorizzazione dei beni comuni che costituiscono il patrimonio della comunità, all'individuazione di modelli di sviluppo sostenibili sul piano ambientale, sociale, economico e culturale.

4. Strumenti

Vi è la necessità di strutturare un'organizzazione che consenta un'attività di indirizzo e coordinamento a livello provinciale, la costruzione di "gruppi di sviluppo locale" incardinati su ciascuna delle Comunità istituite con l.p. n. 3 del 16/06/2006, e un percorso di formazione continua.

Nello specifico:

- potenziamento dell'attività di Trentino Sviluppo Spa nel ruolo di agenzia di sviluppo territoriale e, in particolare, del Progetto di accompagnamento alla riforma istituzionale delle Comunità di Valle, già previsto al punto "Attività 4.3" del Piano attività (ex artt. 20, 21 e 24 della l.p. 6/99) per il 2012 di Trentino Sviluppo;
- individuazione di un referente per le attività di animazione territoriale presso ciascuna Comunità;
- attivazione di tirocini formativi qualificati e di bandi di Servizio Civile interdisciplinari presso ciascuna Comunità, al fine della creazione di gruppi di sviluppo locale;
- attivazione presso la Scuola per il territorio ed il paesaggio (STEP) di un percorso di formazione continua sui temi dello sviluppo locale e dell'animazione territoriale.

Possibilità di prevedere lo strumento dell'animazione territoriale in legge provinciale:

1. L.p. n. 3 del 16/06/2006, Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino

¹ Giuseppe De Rita che ha dato un'interessante definizione di ricerca azione: "*fare autocoscienza di comunità per produrre capacità di autogoverno*". E' questo l'obbiettivo vero della riforma istituzionale: produrre pratiche di autogoverno consapevoli, di quelli che sono i bisogni, gli interessi, i processi di trasformazione di un territorio.

- art. 8, comma 6, lett. f;
 - punto 2 dell'allegato A "Agenzie ed enti strumentali della Provincia", articoli 32 e 33 della l.p. n. 3 del 16/06/2006: aggiungere un punto "attività di animazione territoriale" individuando Trentino Sviluppo quale società responsabile;
- 2.** L.p. n. 4 del 08/07/1996, Nuova disciplina della programmazione di sviluppo e adeguamento delle norme in materia di contabilità e di zone svantaggiate
- art. 2, comma 1: sostituire (qui e in tutta la legge) comunità montane con "comunità istituite ai sensi della L.p. n. 3 del 16/06/2006";
 - art. 2, comma 1: aggiungere ai soggetti della programmazione anche le Agenzie e le società di sistema (tra cui Trentino Sviluppo SpA);
 - art. 3, aggiungere un comma nel quale si dice che "i soggetti della programmazione di cui all'art. 2 promuovono la partecipazione della cittadinanza alla formazione degli atti di programmazione";
 - art. 4, modificare il titolo in "Consultazioni con i Comuni e le Comunità";
 - art. 4, modificare in "La Giunta provinciale consulta la rappresentanza dei Comuni e delle Comunità sulle linee di impostazione dei principali atti di programmazione e dei bilanci nonché sui disegni di legge relativi a materie di interesse di Comuni o Comunità";
 - art. 5, aggiungere "l'animazione territoriale" tra gli strumenti di programmazione;
 - art. 5, aggiungere il Piano territoriale delle Comunità di cui al capo V della L.p. n. 1 del 11/03/2008 tra gli strumenti di programmazione sub-provinciale (elidendo "gli strumenti urbanistici delle comunità montane");
 - aggiungere articolo 12 quater "Animazione territoriale".
- 3.** L.P. n 13/2009 del 22/11/2009 Norme per la promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari di prossimità e per l'educazione alimentare e il consumo consapevole
- art.9, sulle filiere locali, aggiungere il possibile supporto delle Comunità di Valle.